

Nelle carte del Terribilini in Bibl. casanat. si legge: « si vedono attaccate a questa chiesa ruine come di palazzo, e 32 palmi sotterra si è trovata una strada antica ».

#### VIAE CAMPANA — PORTVENSIS.

1558. Una delle più rare tavole dello *Speculum* di A. Lafreri, II, 48 dell'esemplare Quaritch, rappresenta due veltri con la leggenda « marmorei canes duo... ad Tiberim via Vitellia ad laevam duobus passuum millibus ab Urbe anno MDLVIII rudibus reiectis forte inventi - Nunc apud... cardinalem Vitellium visuntur. Romae M·D·LX Sebastianus a Regibus in aedibus salvianis incidebat. Petrus Paulus Palumbus novariensis curabat » (1).

Credo che per via Vitellia debba intendersi la Portuense, o la Campana, conforme può dedursi dal seguente racconto del Ligorio, *Torin*, I.

« Bauleiano Bauleianum è nome della villa di Tito Bauleio Bianore, la quale era tra la via Portuense, et la ripa Tiberina discosto da Roma tre miglia: dove erano molti edifici, antichi, et hoggidi son spianati et ridotti in vigna. Dove cavandosi da Domenico assaggiatore della Zecca di Roma furono trovati alcuni ornamenti di marmo tra i quali erano duoi gran cani... molossi e spartani... de tutto rilievo, giacendo colli piedi di dietro, mostravano di guardare in alto, et mostravano secondo i fori che havevano che gittavano acqua per le bocche, et questi erano assai interi, i quali papa Pio quarto gli alienò da Roma: et il ritratto d'altri duoi de questi della medesima grandezza, havendogli destinati di metterli nell'atrio di Belvedere, papa pio quinto gli mando ancor questi fuori della città.

Nella villa erano bagni et stanze bellissime che sono state scoperte per levarle le pietre de fundamento ».

Colui che fece l'acquisto del gruppo marmoreo è il Vitellozzo Vitelli, figlio del condottiero Alessandro, creato cardinale da Paolo IV nel concistoro dei 15 marzo 1557, camerlengo nel 1566, e morto a soli 37 di età nel 1568. Le sue spoglie giacciono senza alcuna funebre memoria nella chiesa di s. Maria in via Lata, il cui titolo egli aveva assunto dopo quello dei ss. Sergio e Bacco.

La sua raccolta antiquaria sarà stata esposta nel palazzo-giardino quirinale del quale il codice barber. XXX, 89 parla a questo modo: « Alla porta di Magnanapoli, dov'è il bel palazzotto o loco de Vitelli, e ci morì quel cardinal loro, con arme.

« *Vitelliorum gens coeli salubritatem et situs amenitatem secuta, locum hunc instauravit et exornavit. 1575* ».

Cf. Gallo Giovanni: « Historia della casa Vitelli » nel cod. vat. 7125, f. 129 sg. ed un opuscolo anonimo nel cod. 7246, contenente notizie genealogiche sulla istessa famiglia, le cui sorti incominciarono a declinare poco stante per opera di

(1) Si conosce un'altra edizione della stessa tavola con l'aggiunta « Gaspar Albertij successore Palumbi ».

Gianvincenzo Vitelli, il quale si vide costretto nel 1579 a contrarre un prestito di scudi tremila dagli eredi di Angelo Paluzzo-Albertoni, e nel 1600 a perdere le più belle possessioni nel territorio di Città di Castello, messe all'asta dalla Congregazione dei Baroni.

1565, 11 novembre. Patti per iscassare una vigna in contrada Montorio.

« Indictione viij Die xj 9bris 1565. In mei constituti desiderius q. santi [e altri] scassatores promiserunt Antonio furnario ad apothecas obscuras scassare quoddam terrenum vineatum seu sodum situm extra portam portuensem In loco dicto montorio cum infptis pactis: Item che scassando trovandosi tufo ó muro duro, che d.º tufo se debbia levare de spesa de esso Antonio, cioè che d.º scassatori non siano tenuti levarlo.

Actum in domo mei notarij regionis pinee pñtibus Ibidem d. paulo angelo Ianuense et Mag.º felice Salucci [Not. Stefano Maccarani, prot. 973, c. 600].

Circa questi tempi « fuori della ... porta Portese, lontano circa un mezzo miglio, dove è la vigna di Antonio Velli fu trovato un Pasquino sopra un piedistallo di tufo. Io non voglio credere che anticamente fosse in quel luogo, non vedendovisi altri vestigi di antichità... Il gladiatore che gli muore in braccio (Patroclo sorretto da Menelao) vi era tutto... Quando venne a Roma il gran duca Cosimo... lo comprò per 500 scudi e lo condusse a Firenze ». (Vacca, *Mem.* 97).

Dall'altra banda della via, di rincontro alla vigna de' Velli, v'era quella del causidico Alessandro Magni, dove al tempo di Smet fu trovato il monumento dei Ceccilli *CIL*. 13732.

1570. LVCVS ARVALIVM. Molti sono i frammenti degli atti arvalici tornati in luce da varii luoghi della città e del suburbio prima del tempo di Gregorio XIII. Ma il primo regolare scavo del sacro luogo della dea Dia ebbe luogo soltanto nel 1570, il quale fruttò la scoperta di sette (dieci!) piedistalli di statue d'imperatori ascritti al collegio « in agro Fabricii Galletti » illustre tabellone in Curia di Roma. Vedi Manuzio, *Cod. vat.* 5237, c. 198 e il *cod. Mus Fiorent.* nel quale è anche schizzata una edicola di strana forma « via Portuensi ad quartum milliarium ». Nella istessa contrada e nella stessa occasione furono ritrovati diecinueve frammenti degli atti, editi dall'Orsino nelle sue note Varroniane, e trasferiti nella raccolta Farnesiana. Dei quali scrive il Gudio « extra portam Portuensem loco nunc dicto affoga l'asino ubi fratres Arvales collegium habuerunt vidit Ligorius ». La vigna di Fabrizio Galletti corrisponde al sito della notissima vigna Ceccarelli.

Queste notizie scemmarie si trovano ampiamente svolte dal de Rossi in *Ann. Istit.* 1858, e dall'Henzen nella prefazione alle *Acta Fratrum Arvalium* del 1874. Vedi anche Vacca, *Mem.* 98: « fuori della suddetta porta (Portese) due (quattro) buone miglie lontano nel luogo che si chiama affoga l'asino, verso il Tevere in certi canneti al tempo di Gregorio XIII furono trovati molti consoli di marmo, e ciascuno aveva il suo piedistallo con le lettere, come anche colonne di marmo gentile lunghe trenta palmi (m. 6,69): queste furono segate e servirono per la Cappella Grego-

VIA  
CAMPANA

riana in s. Pietro: li consoli furono sparsi per Roma: ma erano da mediocre mano lavorati ».

Le basi degli imperatori portano nel *CIL.* i numeri 968 (Adriano), 1000 (Antonino Pio), 1112 (Marco), 1026 (Severo), 1053 (Caracalla), 1093 (Gordiano). Tre sono perdute. È probabile che il busto velato di M. Aurelio, con corona di spighe, oggi conservato nel museo Britannico, provenga dagli scavi sopra descritti.

La pianta di uno degli edifici Arvalici presa da B. Peruzzi « presso alla villa Malliana circa mezzo miglio » porta il n. 414 nella raccolta degli Uffizi. Suo figlio Sallustio ha, alla sua volta, tolto il rilievo di pianta e di alzato dell'Augustéo, composto di una sala il cui tetto era sostenuto da quattro colonne di trenta palmi d'altezza, e la cui parete di fondo s'incurvava a modo di abside. L'intercolunnio di fronte misurava 10 palmi, quelli laterali ne misuravano 28. Il Peruzzi osserva che essi eran chiusi da cancellata di legno, rimanendovi nelle soglie i segni dei piedritti. La postilla dice: « statue nūmro 9 di iperatori icoroati di spiche di grao ī via portuese ad quartū milliarum. hoc sacellum ordinatū fuit a Romulo ad bēdicēdū granū e agro restauratū ab antoio cācallo (Segue l'iscrizione di Adriano n. 968). Ciascheduna statua ha uno suo epitaphio e ī nel fine detto epitaphio vi era fratri arvali e erano nove epitaphii correspōdeti alla nove statue ī sino a Gordiano, i quali iperatori furono tutti di essa copagia da cāpaga » Uffizi 664.

1591, 19 giugno. Scavi circa il secondo miglio della via. « Licentia pro Magg.<sup>co</sup> Dño Carlo de Belhominiibus.

Mag.<sup>co</sup> D. Carolo de Belhominiibus familiari et continuo commensali nō S. De mand.<sup>to</sup> Tibi extra Portam Portuensem per spatium duorum milliarium in quatuor locis publicis tibi benevisis quoscunq. lapides marmoreos tiburtinos figuratos et non ac statuas marmoreas aenas cum Interventu D. H. Boarij Commissarij. Henricus Caetani Camer. (Prov.<sup>ti</sup> del Camer. tomo 1590-91, c. 149').

Gli scavi pei quali è concessa patente al Belluomini dovevano presentare grande probabilità di successo: tanto che si venne a formare una Società per condurli a buon fine. Ciò risulta dal seguente atto che ho trovato a c. 295 del protocollo 867 del notaio Alessandro de' Grassi.

« Die 22, Iunij 1591. In mei l'illmo Sig. Carlo de belhominj quale ha ottenuto patente et libera licentia di far quattro cave fora porta portese et a quelle pigliar compagni et operarij come piu amplamente in d.<sup>a</sup> patente sottoscritta dall'ill.mo et R.mo Cardinal Camerlengo per li atti di ms. Andrea martino notaro del 19 de Giugno 1591.

A dette Cave riceve et admette per liberi verj et assoluti compagni M. Lorenzo de radicchi et M. Nicola gramiccia da mognano secondo la forma di d.<sup>a</sup> patente, con li infrascritti capitoli, videlicet.

Che de tutte le cose che si trovaranno in d.<sup>o</sup> Cave eccettuato solamente l'oro, l'argento, et le gioie se ne habbiano a fare doi parte eguale Una delle quale sia del Sig. Carlo et l'altra sia libera di essi compagni.

Trovandosi oro, argento e gioie esso Sig. Carlo insieme con d.<sup>i</sup> doi compagni

VIA  
CAMPANA

siano obbligati a satisfar la Rev: Cam.<sup>a</sup> Apca di quello che li perviene che è un terzo, et del restante si habbia dividere tra loro tre egualmente tanto per uno.

Trovandosi statue di metallo o marmo o Colonne o altre cose che non riceve divisione si debbiano far stimare da communi amici, eleggendo da adesso il molto Magnifico Sig. Cav: Giovan Batta della Porta, et tra loro si habbia a partir il prezzo.

Actum Rome in Regione Pontis in domo solite habitationis d. Ill.<sup>mi</sup> dñi Caroli, presentibus Jacopo filio marzocchi de Iesio marchiano, et Joseph q.<sup>m</sup> laurentij cocco de Sancto laurentio in campo Urbinaten: eiusdem Ill.<sup>mi</sup> dñi Caroli familiaribus ».

Alle memorie archeologiche della via Portuense appartengono questi appunti sospetti del Ligorio.

In primo luogo egli afferma che il magnifico cippo funerale di C. Nonius Proculus cos. a. inc. *CIL.* 1473 fosse trovato nella via Portuense o Vitellia. Questa indicazione vien confermata dal fatto del trasferimento del cippo in villa Mattei, i padroni della quale possedevano tutta la contrada tra le due vie, che anche oggi conserva il nome di « Casetta de Mattei ».

*Torin*, VII. « Vedesi in Roma il disco in braccio alla statua antica di Iacyntho ch'è in casa de Victorij trovata a destra della via portuense circa alla porta Portese ». Vedi Vacca, *Mem.* 96. « Nella ripa del Tevere incontro la Cesarina vicino porta Portese nella vigna de Vittorj, vi si trovarono molte statue e teste di filosofi, e imperatori, nascoste in due stanze, una addosso all'altra. Vi si trovarono ancora alcuni strumenti da Scultori... Ne sta oggi gran parte in casa di detti Vittori: ma il card. Farnese scelse le migliori per lui ».

*Torin*, VIII « Per dichiarazione dell'Equilio, del Scorpione, et dell'Ungule, et lampada ne havemo posti l'antichi esemplari nell'antiche pitture trovate nel Vaticano circa alla parte del monte in via Portuense a san Pantaleo, dove fu un' luogo d'uno antico cimiterio per cave di Tufo annullato e guasto. Le Ungule et il Scorpione furono trovati nel rovinare delle mura sante dell'antica chiesa di san Pietro, et l'Equilio ancora era sculpito in un pezzo di pilo di marmo trovato guasto nella via Appia in una delle Catatymbe, come ancora si vede in una antica chiesa dipinto ch'è nel colle palatino fatta nel curiale et Auguratorio del foro Vecchio di Romolo, la quale chiesola è tutta dipinta degli effettuazioni in che patrono i santi di Dio ».

## HORREA PO· RO·

1558, 18 gennaio. Si scopre negli orti Conzaga in via di Marmorata il cippo *CIL.* 1262 relativo alla rivendicazione di suolo publico lungo la ripa del fiume, compiuta da Augusto in anno incerto. Il cippo passò alla raccolta Maffei. Venne pure trovato in tale occasione un cippo di travertino col ricordo di un tempio eretto dai

BIBLIOTECA CENTRAL

HORREA negotiatores frumentarii in luogo concesso da Flavius Sabinus cur. op. publ. (ivi, 779): la base dedicata a Nerva ivi 951, e la Gruteriana 200, 3.

Questi giardini occupano un posto prominente nella pianta Ligoriana piccola, edita da Michele Tremezino nel 1552, il loro sito essendo marcato dalla leggenda HORTI D. CONSAGA. Il Ligorio stesso ne parla più volte. *Cod. paris.* 1129, c. 384:

« Nella decimoterza regione dell'Aventino presso la riva del Tevere fu il tempio della Fortuna dubia nel quale i nostri christiani edificarono la chiesa di sant'Herma la quale ai nostri giorni è stata anco spianata affatto da monsignor Consaga decano della reverenda camera apostolica per essere detta chiesa già abbandonata et privata delle sue entrate et ridotta senza tetto et senza custodia. Fu dunque il tempio della Fortuna in questo luogo dove è il giardino del Signor Alfonso Consaga ».

« Nella casa di M: Achille Mafeo si trova questa base (Ti. Cl. Severo decuriali lictori patrono corporis piscat. et urinat.) la quale fu trovata presso la ripa tiberina alle rovine del tempio de Portumno già consecrato à san Herma, et ultimamente annullato la chiesa et ridotta in privato uso la dove è il casamento dell'Orto di Consaga ». Ligorio nomina una terza volta questi luoghi nel tomo XXIII « presso la riva del Tevere (fu la chiesa) di s. Herma sotto le radici del monte Aventino ove hora è ridotta in piano et fatto giardino della nobilissima et illustre famiglia Conzaga ». Vedi Armellini, *Chiese*, p. 609 e *CIL.* 1872.

Sotto il pontificato di Pio IV furono cavati alla Marmorata infiniti marmi e fusti di colonne grezzi di cava, come sarà descritto a suo luogo. Forse a questi tempi appartiene il ricordo 94 del Vacca: « vicino il Tevere della banda verso Testaccio in una vigna del cavalier Sorrentino (vedi tomo II, p. 25, e 84) furono cavati gran quantità di mischi africani, e porta santa, abbozzati ad uso di cava, e colonne di marmo saligno e cipollino pure abbozzate; e due Lupercali bellissimi, li quali tenevano grappi d'uva in mano, appoggiati ad un troncone, nel quale vi era attaccata una pelle di Caprio, e dentro a detta pelle vi erano involti alcuni conigli. Vi fu trovata anche una testa di marmo d'un colosso, che dal mento al cominciar de capelli era sette palmi: e la comprò uno scarpellino vicino l'arco di Portogallo ».

La sponda di Marmorata apparisce nuovamente e per due volte, nei registri *Diversor.* dell'A. S. Vat. per l'anno 1569. Ai 21 gennaio si nota:

« Licentia Cipriano de Neapoli, generali congregationis Montis oliveti, conducenti Neapolim centum carrectatas lapidum Tiburtinorum in ripa Tyberis, loco Marmorata nuncupato, conductae, et in usum fabricae congregationis convertere ». Altra simile licenza rilasciata a Camillo Costa da Macerata gli permette di cavare « in Marmorata prope flumen Tyberis » con l'obbligo di dare un terzo del rinvenuto alla Camera. Si trova registrata a c. 91 del medesimo volume 242.

Ricordo anche la licenza rilasciata dal camerlengo Enrico Caetani il 29 gennaio 1591 a Bernardo Gnatelli da Milano per iscavare « loco Testacii lapides tiburtinos marmoreos et statuas ac figuras cum interventu D. Horatii Boarii Commissarii ».

L'anno 1593 nella vigna Cesarini, donde erano già stati tratti in luce ricordi delle Horrea Galbana *CIL.* 236, e della statio Fiscii frumentarii (ivi, 544) « furono trovate certe colonne gialle, le quali condotte per il Tevere furono scaricate sopra la ripa in quel luogo dove si vedono ancora molti pezzi di mischi abbozzati, che per essere di brutte macchie e di durissimi calcedonj circondati, non sono mai stati messi in opera... Si vedono sopra terra muri a modo di magazzini, e nella ripa del Tevere si vede il seno del porto ». Vacca, *Mem.* 95.

I « muri a modo di magazzino » erano stati delineati in pianta da Baldassare Peruzzi sin dal principio del secolo, nella scheda Uffizi n. 397. Stefano du Perac ha notato in calce alla sua interessante vignetta n. 23: « questo luoco si chiama la marmorata perchè vi si scaricavano diverse pietre di mischio e di marmo qualli si trovano al porto d'Ostia ». La vignetta mostra la ripa piena di tronchi grezzi di colonne e blocchi tagliati a scalette, come quelli descritti dal Bruzza in *Ann. Inst.* 1870, p. 106 e seg.

I documenti archivistici del Cinquecento mostrano come la sponda di Marmorata e i piani del Testaccio, fossero allora divisi nelle seguenti proprietà:

La notissima Cesarina già Capizucchi (*CIL.* 236).

Vigna del cav. Sorrentino

Vigna de Capitani, al Testaccio

Vigna Cavalieri id. confinante con la Cesarina e con la vigna Savelli

Molti « cancelli » di legname e argasterii alla Marmorata

Vigna Estouteville alla Marmorata

Vigna de Marcellini « in loco qui dicitur sanctus Jacobus in Orreis »

Giardino Pierleoni « sotto lo monte dello Serpente »

Vigna Pierleoni « in Testatio » a confine con quella Grasselli, col « campus Testatie » e con la via « que vadit ab arcu Septem Vesparum ad portam S. Pauli »

Vigne di Perna Mattei, Iacopo Frangipane, Giuliano Leni, Girolamo Gaddi e Feliciano Buoninsegni « in loco nuncupato Testaccio »

Vigna di Giulio Astalli « retro montem Testacii »

« Piscina vocata li Capitelli in... Marmorata »

« Piscina dicta Mesa Cipolla » ivi

« Piscina nova »

Chiesuola di s. Anna de Marmorata

id. di s. Salvatore d. M.

id. di s. Nicolò d. M.

id. di s. Anastasio d. M.

id. di s. Giacomo in Orreu

id. di s. Giacomo in Orreu

id. di s. Foca protettore dei naviganti